



**Bandi e appalti**

**Comenius: un'opportunità per i futuri insegnanti**

Il programma dell'UE per l'apprendimento permanente (Lifelong Learning Programme) è formato da alcuni sottoprogrammi settoriali che agiscono in diversi ambiti legati all'istruzione e alla formazione. Uno di questi, Comenius, propone un'interessante opportunità ai futuri insegnanti di qualsiasi disciplina: trascorrere un periodo che va dalle 13 alle 45 settimane presso una scuola (da quelle dell'infanzia alle secondarie superiori) di un Paese estero, affiancando il personale locale nell'attività di insegnamento. L'Assistente Comenius ha così modo di accrescere le proprie competenze didattiche e conoscere

altre lingue e culture sul campo, mentre gli allievi e i docenti dell'istituto ospitante hanno la possibilità di confrontarsi con l'apertura al confronto e al dialogo. Per candidarsi a diventare Assistente Comenius occorre essere in possesso di una qualifica che consente l'accesso alla professione di insegnante, o si stia studiando per conseguirla. Ulteriori informazioni e il modulo di candidatura (che sarà presto disponibile) si trovano al sito Internet <http://www.programmallp.it> alla voce Comenius - Mobilità - Assistentato. La scadenza per la presentazione delle candidature è fissata al 29 gennaio 2010.



A cura di Europe Direct Provincia di Perugia Piazza Italia 11, 06121 Perugia tel. 075 3681524 - fax 075 3681525 [ipe@provincia.perugia.it](mailto:ipe@provincia.perugia.it) [www.provincia.perugia.it](http://www.provincia.perugia.it)

**Enti locali**

**Comitato delle Regioni: prove tecniche di governance condivisa (e nuove prerogative)**

Maggiore collaborazione tra Bruxelles e gli Enti locali degli Stati membri, attraverso un sistema di "governance multilivello". E' quanto si augura Luc Van den Brande, nuovo Presidente del Comitato delle Regioni (CdR) dell'Unione, dopo un incontro con il Presidente della Commissione europea José Barroso, al quale nell'occasione ha consegnato il Libro Bianco in cui sono indicate proprio le aspettative del Comitato in tal senso (a cominciare da quelle annesse ai criteri di assegnazione dei fondi comunitari...). L'obiettivo generale è monitorare in modo davvero efficace l'impatto territoriale delle normative europee e proporre soluzioni realmente condivise negli ambiti di intervento in cui il rac-

cordo tra l'Ue e le Regioni può portare un valore aggiunto. Barroso ha sottolineato il ruolo strategico degli Enti locali nell'attuazione della "strategia di Lisbona" e - sul fronte delle questioni climatiche - la fondamentale importanza del Comitato (ad esempio, per quanto riguarda le scelte legate al cosiddetto "Patto dei Sindaci") per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2020. Certo è che il Trattato di Lisbona rafforza in misura significativa il ruolo del CdR: che, infatti, dovrà essere consultato dal Parlamento su tutti i temi più importanti e potrà rivolgersi alla Corte di giustizia dell'Ue per tutelare le proprie prerogative e competenze.



Francesco Galati

**Parlamento**

**Telecoms: 1 a 0 contro... Sarkozy**

Dopo due anni di trattative estenuanti il telecoms package giunge al traguardo grazie all'accordo siglato in terza lettura tra Parlamento e Consiglio. Si tratta di un pacchetto omnibus sulle telecomunicazioni che sostituisce cinque normative settoriali in materia di reti e servizi di comunicazione elettronica, di diritti degli utenti, di tutela della privacy. FINE dichiarato della riforma è quello di completare il mercato interno delle comunicazioni elettroniche e di definire una strategia efficiente di gestione dello spettro radio per creare uno spazio europeo dell'informazione. Il nodo più problematico dell'intera trattativa è stato scioglimento grazie alla caparbia che il Parlamento ha dimostrato nel difendere i diritti degli utenti della rete. Infatti i downloaders sorpresi a scaricare files illegalmente potranno essere oscurati, ma solo previo procedimento equo e imparziale nel rispetto del principio del contraddittorio. Nessuna misura preventiva, dunque (soluzione preferita dal presidente francese Sarkozy) e tutela dei diritti fondamentali! Hanno espresso soddisfazione per la battaglia vinta finanche i deputati del "partito dei pirati", che la considerano un primo passo verso una rete aperta a

tutti e gratuita. La nuova normativa garantirà ai cittadini un più agevole accesso alla banda larga e gli investimenti previsti sulle reti senza fili porteranno l'internet veloce a quel 30% di europei che ancora non dispone di questo fondamentale strumento di informazione. Moltissime altre le novità. I consumatori potranno cambiare gestore telefonico nello spazio di un giorno lavorando mantenendo il proprio numero. Avranno più ampia scelta tra gestori e providers grazie al rafforzamento della concorrenza. I fornitori di servizi internet dovranno garantire informazioni trasparenti, comparabili, appropriate, pubblicate in forma chiara e accessibile. Verranno inoltre implementati nuovi strumenti di lotta contro gli spam, i virus e gli attacchi informatici. A garanzia del funzionamento delle regole verrà istituito il BEREC, authority europea del mercato delle telecomunicazioni che coordinerà l'attività di vigilanza delle autorità indipendenti delle piazze nazionali. Il pacchetto telecoms non ha precedenti nel mondo. L'Europa, come ha sottolineato la commissaria Reding, sta tracciando la via da seguire.

Michela Giovannelli

**Popoli e nazioni**

**L'Europa in difesa del "made in"**

Su iniziativa dei deputati italiani il Parlamento europeo ha intrapreso una battaglia per difendere e tutelare il "made in". E, come una delle prime conseguenze, il 25 novembre scorso è stata approvata una risoluzione con la quale si chiede che l'indicazione del Paese d'origine dei prodotti importati nel Vecchio Continente divenga obbligatoria. Si tratta di una misura importante nell'ambito delle regolazioni del commercio internazionale, in quanto certamente orientata a porre un freno alle manipolazioni e alle contraffazioni. Queste pratiche (diciamo così) scorrette sono sempre in agguato - e lo sanno bene, a proprie spese, tanti e tanti artigiani italiani, dal settore-modà a quello agroalimentare - specialmente quando non esiste una disposizione vincolante che obblighi a rivelare, appunto, il Paese d'origine delle merci. L'assenza di una legislazione in materia - è questo il punto - arreca gravi danni sia ai consumatori e alla loro sicurezza che all'industria europea tout court. Per questi motivi gli euro-parlamentari, in particolare quelli italiani, si augurano che al più presto il contenuto della risoluzione adottata il

25 novembre scorso divenga al più presto vincolante. Alla base della proposta c'è anche l'idea di individuare un elenco il più completo possibile di categorie merceologiche, che includa - accanto a settori più tradizionalmente riconosciuti come settori 'a rischio' - anche prodotti diversi, come ad esempio i prodotti di fessaggio (viti e bulloni) e, in generale, gli attrezzi di lavoro e i materiali con cui si costruiscono le infrastrutture: dato che gli standard europei di qualità e sicurezza sono ad oggi i più elevati nel mondo... Non è la prima volta che l'Europa interviene a tutela del "made in". Da anni, ci si batte ad esempio per garantire la sicurezza dei consumatori attraverso l'identificazione di requisiti essenziali che i prodotti devono soddisfare. E, a tale scopo, è operativa ormai da tempo l'Organizzazione Internazionale per la Standardizzazione (ISO) che ha appunto l'obiettivo di accelerare il recepimento delle norme comunitarie nei Paesi membri. Ma, con la risoluzione del Parlamento di Strasburgo dei giorni scorsi, è stato compiuto di sicuro un significativo passo in avanti.

Giovanna Mottola

**Sviluppo**

**Erasmus e Small Business Act Imprenditori 'giovani': ma non per l'anagrafe**

Giulia Manta

da Bruxelles - A partire da quest'anno l'Unione europea ha lanciato un progetto pilota per sostenere l'imprenditorialità, prima fra tutte quella giovanile. Il progetto, ancora in fase di sperimentazione, rientra nell'attuazione del primo dei dieci principi chiave dello "Small Business Act", il documento quadro approvato nel giugno 2008 dalla Commissione europea, in cui sono richiamate tutte le azioni comunitarie a favore delle Piccole e Medie Imprese. Secondo tale principio bisognerebbe "dar vita ad un contesto in cui imprenditori ed imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale". Il progetto prende il nome dall'affermato Programma "Erasmus", l'iniziativa comunitaria rivolta agli Atenei europei che mira ad agevolare la mobilità giova-

nile e a fornire nuove occasioni di scambio e di studio all'estero. Ma stavolta a partecipare all'"Erasmus per giovani imprenditori" (questo il nome del programma) non sono gli studenti universitari, bensì tutti coloro che sono intenzionati a mettere in piedi un'impresa (o che l'abbiano fatta da poco), e agli imprenditori già affermati che desiderino ospitare imprenditori alle prime armi. Il nome "giovani imprenditori" non deve trarre in inganno: l'età di riferimento non è quella del candidato, bensì quella dell'impresa, che non deve avere più di tre anni. Lo scopo del programma è quello di aiutare i nuovi imprenditori ad acquisire esperienze e conoscenze durante un periodo trascorso all'estero, che va da 1 a 6 mesi. In questo lasso di tempo i partecipanti hanno la possibilità di essere seguiti da imprenditori europei, avendo così modo di individuare nuovi partner commerciali, entrare in contatto con idee alternative e scoprire le potenzialità offerte dal mercato europeo. Il primo step per gli interessati è la registrazione on-line: il candidato, che sia "new entrepreneur" (un nuovo imprenditore), "would-be entrepreneur", (imprenditore nascente) o "host entrepreneur" (un imprenditore affermato), deve compilare la richiesta di partecipazione sul sito del programma, con il relativo CV allegato ed una lettera motivazionale. La selezione spetta alle organizzazioni intermedie, le quali hanno il compito di agevolare il progetto, fornendo informazioni sull'imprenditorialità a più livelli: comunitario, nazionale, regionale e locale. A fianco degli intermediari, fondamentale è il ruolo svolto dall'"Erasmus for Young Entrepreneurs Support Office", l'ufficio responsabile del coordinamento delle attività in stretta collaborazione con la Commissione Europea. Quest'ultima, a sua volta, fornisce il supporto tecnico e finanziario, oltre a controllare costantemente l'evoluzione del programma. L'Ue stanziava inoltre dei fondi di supporto agli imprenditori, che riguardano principalmente la copertura delle spese di viaggio e di sussistenza (alloggio). Tutti i dettagli relativi al progetto e la lista delle organizzazioni intermedie presenti sul territorio nazionale e comunitario, sono disponibili sul sito del progetto <http://www.erasmus-entrepreneurs.eu/index.php>

Da Bruxelles, un esempio, una buona pratica, un esperimento vincente guardando al 2020

**La casa delle energie rinnovabili**

*Il prototipo di un edificio a bassa emissione di CO2*

performance energetica degli edifici", ha commentato Christine Lins, Segretario Generale dell'EREC.

Con questo "prototipo", l'Unione europea offre per la prima volta una definizione di edificio a bassa emissione di CO2, ovvero un edificio che ha bisogno di meno energia, ma soprattutto la cui domanda di energia deve essere soddisfatta per la massima parte da energie derivante da fonti rinnovabili, inclusa l'energia rinnovabile prodotta sul sito o nelle sue vicinanze. "Con edifici efficienti ed una produzione energetica decentrata in tal modo - continua Lins - l'Europa diminuirebbe in misura più che significativa la sua dipendenza dalle importazioni energetiche, poiché il 40% dell'energia europea è consumata negli edifici privati. La stretta sul credito operata dalle banche ha rallentato alcuni grandi progetti, ma l'Ue ha introdotto delle buone direttive che abbasseranno i costi di produzione energetica pulita, cioè favoriranno economie di scala in questo settore. L'obiettivo di coprire il 20% del fabbisogno energetico europeo con fonti rinnovabili è la soglia minima: per il 2050 prevediamo di raggiungere

l'80%". Tutti i nuovi edifici devono essere a basse emissioni entro il 2020, mentre gli edifici pubblici dovranno soddisfare i criteri di efficienza già dal 2018. Ma, nonostante l'entusiasmo e l'ottimismo degli addetti ai lavori qui a Bruxelles, nella nuova Direttiva manca qualsiasi riferimento all'efficienza energetica degli edifici già costruiti: che rappresentano il 99% delle costruzioni e la causa principale delle emissioni di CO2.



**Focus**

*"She figures", rapporto della Commissione europea sulla presenza femminile nel mondo accademico*

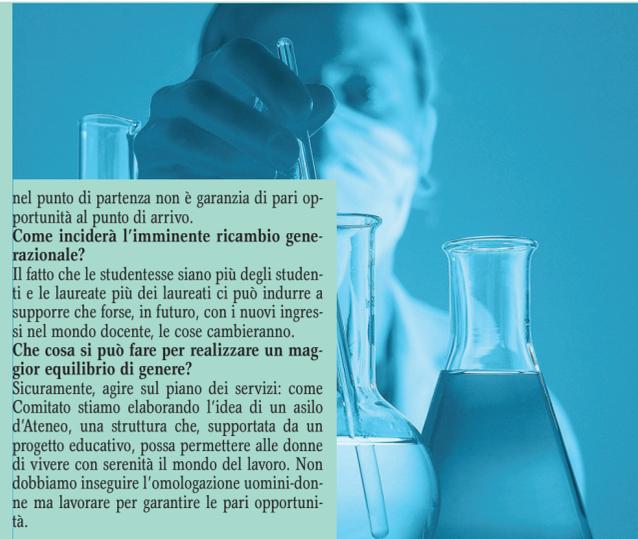
**Università, anche a Perugia la carriera è... maschile**

Diletta Paoletti

Quante donne operano nel settore della ricerca e dell'università in Europa? Risponde il rapporto "She figures", pubblicato proprio in questi giorni dalla Commissione europea. L'immagine che se ne ricava non è certo confortante: il "gentil sesso" corrisponde al solo 18% del totale dei professori ordinari e al solo 30% dei ricercatori. E' quindi più che evidente la sottorappresentazione dell'universo femminile: una differenza di genere che si traduce inevitabilmente in uno spreco di risorse e di talenti che l'Europa non può e non vuole tollerare. Come si posiziona - rispetto a questo quadro - l'Ateneo perugino? Lo abbiamo chiesto alla professoressa Alessandra Sensi, presidente del Comitato per le pari opportunità dell'Università degli Studi di Perugia.

Professoressa, qual è la nostra situazione a proposito di componente femminile? Esiste anche qui una marcata discrepanza come quella delineata dal rapporto europeo?

Si: sul totale del personale docente, il genere maschile rappresenta il 65%. Le donne, insomma, costituiscono solo il 35% del totale. Ma c'è un dato ancora più significativo: se analizziamo la distribuzione per genere nei diversi stadi della carriera, è evidente la vistosa penalizzazione a carico delle donne, che - rispetto agli uomini - beneficiano senz'altro di minori opportunità di avanzamento professionale. Significa che si verifica la cosiddetta "discriminazione verticale"? Esattamente. Nelle fasce più basse, ad esempio tra i ricercatori, il rapporto uomini-donne è praticamente di sostanziale equivalenza. Invece, man mano che si sale nella carriera accademica, aumenta la "forbice" di genere, gli uomini sono sempre più e le donne sempre meno, fino al livello di professore ordinario, dove è massima la sproporzione a favore della componente maschile (85%). Questo vale anche per quelle facoltà ritenute tipicamente femminili come Scienze della Formazione e Lettere. E' chiaro che pari opportunità



nel punto di partenza non è garanzia di pari opportunità al punto di arrivo. Come inciderà l'imminente ricambio generazionale? Il fatto che le studentesse siano più degli studenti e le laureate più dei laureati ci può indurre a supporre che forse, in futuro, con i nuovi ingressi nel mondo docente, le cose cambieranno. Che cosa si può fare per realizzare un maggior equilibrio di genere? Sicuramente, agire sul piano dei servizi: come Comitato stiamo elaborando l'idea di un asilo d'Ateneo, una struttura che, supportata da un progetto educativo, possa permettere alle donne di vivere con serenità il mondo del lavoro. Non dobbiamo inseguire l'omologazione uomini-donne ma lavorare per garantire le pari opportunità.